

**La battaglia di Rafah**

Kamikaze e spari, 22 morti in moschea alla preghiera del venerdì. L'infiltrazione di Al Qaeda ora allarma anche Hamas

**Il fronte palestinese**

Hamas si è avvantaggiato delle divisioni interne. Ma dopo il congresso Fatah è più forte, rilancerà il processo di pace

**Qual è il suo giudizio politico sul congresso di Al Fatah?**

«Un giudizio estremamente positivo. Perché la linea negoziale di Abu Mazen è uscita rafforzata e al tempo stesso si è avviato un profondo rinnovamento dei gruppi dirigenti di Fatah. Dal congresso esce un movimento più forte perché più unito. Con il nuovo Fatah tutti saranno chiamati a fare i conti».

**È una sfida ad Hamas?**

«Hamas si è fatto forte delle nostre divisioni e di un rinnovamento che stentava a manifestarsi. Oggi siamo pronti alla rivincita. Che sarà politica, non militare».

**E quale «sfida» intendete lanciare a Israele?**

«Una sfida di pace. Siamo pronti a riaprire un tavolo delle trattative, a patto che sia chiaro sin dal principio lo sbocco del negoziato e le regole del gioco...».

**Netanyahu «bara»?**

«Il premier israeliano è molto abile nella dialettica ma non può giocare con le parole. Netanyahu sa bene che nessun accordo di pace può tagliar fuori la questione dello status di Gerusalemme, così come è chiaro che negoziato e colonizzazione dei territori occupati sono tra loro inconciliabili. La base su cui riavviare le trattative è stata chiaramente delineata dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama...».

**La dirigenza palestinese sembra puntare molto sul successore di George W. Bush...**

«Al presidente Obama abbiamo dato atto di aver posto la questione palestinese tra le priorità della sua agenda internazionale. Ora attendiamo che dalle parole si passi ai fatti. Avendo, tutti, la consapevolezza che il tempo non lavora per la pace e che nessuno può permettersi un nuovo fallimento».

# Venti migranti uccisi in Libia Cercavano di fuggire dal centro di detenzione

Quindici uccisi dagli spari, gli altri nella durissima repressione che ha provocato altri cinquanta feriti tra i reclusi. Tripoli smentisce. Ma è la più grave strage nei centri di detenzione libici di cui finora si è avuta notizia.

**GABRIELE DEL GRANDE**

esteri@unita.it

Bagno di sangue a Bengasi. Almeno 20 rifugiati somali sarebbero stati uccisi dalla polizia libica durante un fallito tentativo di evasione dal centro di detenzione di Ganfuda, dove erano rinchiusi perché senza documenti. Cinque sarebbero morti sotto gli spari della polizia al momento della fuga. Gli altri 15 sarebbero invece per le violenze inferte dagli agenti di polizia, armati di manganelli e coltelli. La repressione è stata durissima, i feriti almeno una cinquantina.

I fatti risalgono alla prima settimana di agosto. La notizia è stata diffusa il 10 agosto dal sito della diaspora somala Shabelle Media Network che ha parlato telefonicamente con un testimone oculare della strage. La notizia è stata ripresa anche dalla stampa libica (Libia Watanona) e internazionale (Voice of America). Ed è confermata da una terza fonte, con cui Fortress Europe è direttamente in contatto a Bengasi, ma della quale non intende svelare l'identità per motivi di sicurezza.

Sebbene al momento non si conosca ancora l'esatta ricostruzione dei

fatti e non si sappia con certezza il numero delle vittime, si tratta comunque della più grave strage avvenuta nei campi di detenzione libici. Una notizia credibile anche alla luce di massacri ben più atroci, come quello che venne commesso a Tripoli, nel carcere di Abu Salim, nel giugno del 1996 e che costò la vita a centinaia di detenuti libici (vedi lo speciale di Hrw).

Ovviamente le autorità libiche hanno prontamente smentito tutto. L'ambasciatore libico di stanza a Mogadiscio, Ciise Rabiic Canshuur ha definito la notizia una "menzogna" e ha ammonito i giornalisti: «prima di scrivere dovrebbero confrontarsi con noi».

Questa notizia è gravissima. Questa è la Libia verso cui l'Italia respinge fieramente centinaia di emigranti e rifugiati. Gli ultimi ottanta somali sono stati respinti lo scorso 12 agosto. Dall'inizio di maggio i respinti sono almeno 1.216. O almeno quelli di cui si ha notizia. Perché di altri non si sa niente. Come nulla si sa del gruppo di ottanta eritrei imbarcati il 29 luglio e mai arrivati, eppure ufficialmente mai respinti. Dall'estero i familiari chiedono notizie: e se fosse avvenuta una tragedia in mare?

Il blog Fortress Europe (<http://fortresseurope.blogspot.com/2009/08/libia-massacro-benghazi-20-somali.html>) invita ai parlamentari italiani e europei perché si faccia chiarezza su quel che è accaduto nel centro di Ganfuda. ♦

# Afghanistan, i talebani minacciano: guai a chi vota

Per la prima volta i talebani minacciano apertamente attacchi contro i seggi delle elezioni presidenziali e provinciali, giovedì prossimo in Afghanistan. Nei volantini diffusi nel sud - e firmati dal mullah Ghulam Haidar, capo militare dei talebani a Kandahar - i guerriglieri avvertono che chi si recherà alle urne sarà considerato «nemico dell'Islam» e preannunciano «nuove tattiche» per contrastare il processo elettorale.

Sono 17 milioni gli afgani chiamati alle urne per eleggere per la seconda volta nella storia del Paese un

presidente e 420 consiglieri provinciali. Alcuni seggi elettorali resteranno chiusi nelle province di Kandahar, Ghazni, Helmand, Zabul e Maidan Wardak.

La pressione della guerriglia si fa sentire, come dimostra l'attentato kamikaze di Ferragosto contro il quartier generale dell'Isaf a Kabul: 8 morti e 91 feriti, tra cui, in modo lieve, un militare italiano. Il governo ha annunciato oggi di avere ucciso «oltre 30 talebani» nella provincia orientale di Khost e soprattutto di aver riconquistato il distretto di Nawzad. ♦

## Brevi

**KUWAIT**  
**Incendio nella tenda della festa di nozze**

35 donne e sei bambini sono morti nell'incendio divampato in una grande tenda per una festa di matrimonio: tra loro forse anche la sposa. L'incendio è divampato in soli tre minuti, nella tenda destinata alle donne c'erano quasi 180 persone. Saranno necessari esami del Dna per identificare molte vittime: «Era una scena orribile - dice il capo dei pompieri - c'erano corpi e molte scarpe incollate al suolo presso l'unica uscita». Durante la fuga le donne prese dal panico si sono calpestate le une con le altre.

**PALESTINA**  
**Davis, un ebreo al vertice di al Fatah**

Il professore universitario Uri Davis, di nazionalità israeliana e britannica, sarà il primo membro ebreo del Consiglio rivoluzionario di al Fatah. Militante di Fatah da 25 anni si definisce un «palestinese ebreo» e considera Israele «Stato di apartheid dall'ideologia razzista».

**STATI UNITI**  
**Harvard, dall'università al marchio trendy**

Polemiche a Harvard: la più celebre università del mondo ha venduto il nome a una azienda di abbigliamento che produrrà vestiti per ricchi. Ma è polemica: così sembriamo una scuola d'élite, dicono gli studenti. Il rettore si difende: troppi depiti, così potremmo offrire borse di studio a studenti indigenti.

**PAKISTAN**  
**Alpinista sul Karakorum, difficili i soccorsi**

Oscar Perez, alpinista spagnolo, è bloccato a seimila metri sul versante pakistano del Karakorum. È una corsa contro il tempo per i soccorsi: Oscar Perez si è fratturato le gambe ed è fermo su una via di accesso alla cima Latok 2. Una cordata guidata dall'americano Fabrizio Zangrilli è partita per raggiungere Perez anche se attualmente non si sa se sia ancora in vita. «Oscar non può più resistere per molto» ha detto Lorenzo Ortas, che coordina il soccorso. José Luis Zapatero ha chiesto al primo ministro pakistano, Yusuf Raza Gilani, il sostegno alle operazioni di soccorso spagnolo.